

“Volare alto”: l’esempio dei Giusti per i ragazzi della contemporaneità

“Per che cosa vale la pena vivere?” “Voi, per cosa vivete?”. I volti delle ragazze si sollevano per guardarmi stupite, con gli occhi sgranati. La più “coraggiosa”, un bel viso luminoso, bella nella sua preadolescenza già “matura” come quasi tutte le sue coetanee del gruppo, rompe il silenzio con un “non ci ho mai pensato”.

Le altre seguono facendo coro, felici di stemperare la solennità dell’argomento, riprendendo subito a parlare di quello che la mia domanda aveva interrotto.

Incalzo: “Che tipo di persone volete essere, volete diventare?” “Immaginatevi a 50 anni, come vi piacerebbe sentirvi?”

Quest’ultima domanda sembra più facile, perché più di una risponde: “felice”. Poche accennano di voler avere una famiglia (anche se gli amori e i bambini sono parte dei loro discorsi quando non si sentono ascoltate), quelle che intervengono sottolineano maggiormente la realizzazione professionale, l’indipendenza e l’autonomia, anzi l’auto-sufficienza.

E’ stato affrontato durante l’anno con un gruppo di settanta-ottanta- sceso poi a quaranta- preadolescenti del centro storico di Milano il tema del “volare alto”. Dalla visione del film “Top gun” che ha dato a noi educatori la possibilità di trattare temi quali l’amicizia, la morte, l’amore, il rapporto con il nemico, la responsabilità delle proprie azioni, il percorso si è snodato tra incontri con testimoni (viventi e non) che hanno riflettuto su queste tematiche, dandone un’incarnazione peculiare e, a nostro avviso, di possibile interesse per i ragazzi.

Questi ci sono parsi come meri spettatori e talvolta invece come ascoltatori coinvolti da tali testimonianze, ma, appena il dibattito si spostava all’interno dei sottogruppi e le domande erano rivolte a loro...ecco il vuoto, e in alcuni addirittura l’apatia, quasi che tali riflessioni non avessero alcuna risonanza in loro.

Senza dubbio l’età della pre-adolescenza non si avvale ancora di strutture di ragionamento capaci di astrarre leggi generali dalle varie situazioni per orientare le scelte di vita, tuttavia la sensazione che i ragazzi ci trasmettevano era di una forte impermeabilità agli argomenti trattati, benché “vicini” alla loro esperienza. Un altro fattore visibilmente condizionante è stato il ruolo del gruppo, in grado di contagiare i suoi membri sul livello “più basso” di prestazione (la disattenzione di pochi finiva con l’estendersi ai più nel giro di breve tempo!). Se presi singolarmente, i ragazzi, dopo un adeguato tempo di “avvicinamento” relazionale, facevano emergere alcuni pensieri più complessi, intimi e alcune domande vitali.

Di questi colloqui, ne ricordo uno, emblematico per la tenera tristezza trasmessami: una ragazzina già “vecchia” nella sua sconsolata sensazione che non ci fosse un senso nel vivere. Aveva una consapevolezza quasi adulta che le ragioni di vita offertele non avessero, in realtà, un peso, una forza sufficiente per essere motore e guida di una vita. Non chiedeva una ricetta, non chiedeva una risposta preconfezionata –forse già fornita da altri adulti- ma un modo di guardare le cose, un criterio per orientarsi, dei pensieri guida, uno stile che non la lasciasse *povera*.

Ecco perché presentare le figure dei *giusti*, non come “santi appiattiti” nella storia, ma persone vive nel tempo può essere un dono per le nuove generazioni. Sono un’eredità che le epoche, nonostante le brutture, ci hanno lasciato, come fari nella notte, fiamme in attesa dell’aurora.

Solo quando presentiamo personalità forti, interpelliamo con domande scomode, agiamo in modo contrario alla corrente che vorrebbe rendere i ragazzi estranei ai pensieri e riflessioni, possiamo avere una speranza che qualcuno raccoglierà il testimone e saprà come agire da giusto quando la vita gli presenterà le occasioni.

Parlare oggi dei *giusti* ai bambini, ragazzi e giovani richiede a noi adulti, educatori, di prendere posizione; non possiamo essere solo dei narratori, ma dei testimoni. I ragazzi ci chiedono di esporci di fronte alle grandi domande e ai piccoli episodi concreti. Ci chiedono “come gestire il rapporto con il mio compagno? Cosa fare con lo straniero che mi vende una rosa? Come comportarmi quando assisto ad una lite? Cosa credere quando leggo o sento le notizie di cronaca?”

L’eterna dualità tra teoria e prassi può avere una via e una declinazione a noi accessibile se studiamo e presentiamo le persone che, in epoche e Paesi diversi, hanno dimostrato come la loro legge-guida era la cura per l’uomo, benché altri principi fossero politicamente sostenuti come validi.

Credo che, attraverso attività, simulazioni, ricerche, i nostri ragazzi abbiano la possibilità –e il diritto- di alzare lo sguardo e vedere che ci sono persone che hanno trovato una ragione di vita, per cui vivere e talvolta morire, ma sempre per “volare alto”, pur rimanendo persone “normali”.

Normalità, coraggio, quotidianità, responsabilità, coerenza, umanità, libertà di pensiero, solitudine sono alcuni dei cammei che i nostri giusti ci hanno lasciato e che noi, con gli strumenti che abbiamo, cercheremo di trasmettere.

Contributo di Marya Procchi, educatrice
Settembre 2011